

Dai congressi federali l'impegno di lotta per una svolta democratica

Firenze: la Regione fulcro di democrazia e progresso

Il presidente Lagorio sottolinea l'esempio della Giunta unitaria - La situazione economico-sociale della provincia nell'analisi di Pieralli e nel dibattito - L'apprezzamento di Bufalini - Busoni annuncia l'ingresso dei socialisti autonomi nel Partito comunista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21. Il 14. Congresso provinciale della Federazione comunista fiorentina - svoltosi nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi alla presenza di oltre 700 delegati e di centinaia di invitati e compagni che hanno seguito per quattro giorni l'intenso e vivace dibattito - ha assunto, fin dall'inizio il carattere di avvenimento cittadino non solo per la presenza dei dirigenti (i partiti dell'arco costituzionale, del Psi, del Psdi, del Pci, del Pli, del Pri, del Movimento dei socialisti autonomi, il Movimento politico del lavoratore - del sindacato, dei consiglieri di fabbrica, delle associazioni democratiche e di massa, di personalità del mondo della cultura e della scuola (Luporini, Ragionieri, Fracchi, il presidente della scuola di Architettura, prof. Ricci, Giovanni di Note di cultura, Romano Bilench, Mario Luzzi, il prof. Casati, G. G. Mori, il prof. La Pira, gli amministratori della Regione, della Provincia e del Comune - il sindaco Bausti ha inviato una lettera di saluto), ma soprattutto, perché i temi affrontati dalla relazione di Pieralli e approfonditi nel corso di un'ampia discussione (sono stati conformati da un'analisi puntuale e da proposte politiche di notevole interesse.

Il congresso ha affrontato, sia nella relazione, che negli interventi i grandi temi dello scontro politico nazionale sia in relazione alla formazione del governo Andreotti, sia in prospezione della prossima battaglia elettorale. Uno dei filoni messi in rilievo è la crisi che ha investito la città e la provincia, la crescente incertezza dei sintomi inquietanti quali l'aumento della disoccupazione, della sottoccupazione, dello stitichio del "biennio", della crescente iscrizione di giovani alle liste di collocamento, del ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione, dell'estensione del lavoro a domicilio, della diminuzione dell'occupazione agricola e del persistente fenomeno dell'esodo dalle campagne, della dilatazione abnorme dell'attività terziarie. In questo scontro drammatico e preoccupante acquisiscono rilievo particolare le grandi lotte degli ultimi anni, le lotte sindacali della CONFI, della Damiani e Ciampi, della Palmieri e recentemente, della Billi. Una tale situazione, in cui si sono le forze politiche in un'impe-

gnio unitario serio e costante che non escluda un giudizio fortemente critico nei confronti delle responsabilità politiche del centro-sinistra e in particolare della Dc. La quale cerca affannosamente di proporre l'utopico disegno della cosiddetta "terza Italia" fondato su incentivi marginali che non eliminano, ma anzi aggravano i guasti della fragile struttura economica e industriale della provincia e della Regione condizionata dai gruppi monopolistici. Secondo i comunisti i problemi di fondo della società italiana si risolvono solo con il mutamento degli indirizzi di fondo della politica nazionale, del Mezzogiorno, della politica estera, del ruolo delle partecipazioni statali in una visione globale di programmazione e di sviluppo economico. Questa impostazione nuova e prospettica - che capovolgere i vecchi schemi proposti dalle camere di commercio e dalle associazioni - sta acquistando credibilità presso strati e forze sociali colpite dalla politica del governo e dei gruppi monopolistici. I comunisti intendono, infatti, riprendere, insegnando, tecnici) ed altre prospettive nuove di cui si è fatta un'ampia discussione. Questo programma concreto che prevede - come ha annunciato il presidente della giunta regionale Lagorio nel suo applaudito intervento - un rinnovamento profondo - economico e sociale - per il progresso civile e morale della Toscana.

Di qui occorre partire per riduzioni d'orario, ridimensionamenti aziendali o chiusure di fabbriche con due milioni e quattrocentomila ore lavorative pagate in meno nel 1971: questo è il prezzo che si dovrebbe essere citati a dimostrazione che Napoli è oggi uno dei punti più esposti della crisi economica che investe il paese. Un milione di ore di sciopero in più rispetto all'anno precedente, 200 accordi sindacali per organici, ambiente e organizzazione del lavoro. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21. Sedici mila operai colpiti da riduzioni d'orario, ridimensionamenti aziendali o chiusure di fabbriche con due milioni e quattrocentomila ore lavorative pagate in meno nel 1971: questo è il prezzo che si dovrebbe essere citati a dimostrazione che Napoli è oggi uno dei punti più esposti della crisi economica che investe il paese. Un milione di ore di sciopero in più rispetto all'anno precedente, 200 accordi sindacali per organici, ambiente e organizzazione del lavoro. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo.

zione massiccia dei giovani (l'età media dei delegati era di 32 anni) e la passione con cui hanno partecipato ai lavori e al dibattito che ha conformato l'unità politica del Psi. Il congresso ha sottolineato l'importanza della crisi in seguito alla scolarizzazione di massa che ha fatto scoppiare le contraddizioni della visione riduttiva e classista delle caste dirigenti e burocraticizzate dando nuovo slancio al movimento studentesco unitario che a Firenze e in provincia (come testimoniato dalle testimonianze significative esperienze proprie di queste settimane) sta acquistando una dimensione nuova strettamente collegata alla lotta operaia e popolare. Precise parole di critica sono rivolte alle sue pure episodiche manifestazioni di nichilismo massimalista. Per questo il dissenso e la restaurazione, si impongono un sempre maggiore rafforzamento degli schieramenti della sinistra socialista. Per il passaggio del Psi alla opposizione: Pieralli ha rivolto l'invito alla federazione del Psi a entrare in tutte le giun-

te dei comuni dove i comunisti sono forza maggioritaria. L'altro motivo che ha trovato larga eco nel congresso è stato quello della scuola e della lotta per il diritto di sciopero. La lotta per la crisi in seguito alla scolarizzazione di massa che ha fatto scoppiare le contraddizioni della visione riduttiva e classista delle caste dirigenti e burocraticizzate dando nuovo slancio al movimento studentesco unitario che a Firenze e in provincia (come testimoniato dalle testimonianze significative esperienze proprie di queste settimane) sta acquistando una dimensione nuova strettamente collegata alla lotta operaia e popolare. Precise parole di critica sono rivolte alle sue pure episodiche manifestazioni di nichilismo massimalista. Per questo il dissenso e la restaurazione, si impongono un sempre maggiore rafforzamento degli schieramenti della sinistra socialista. Per il passaggio del Psi alla opposizione: Pieralli ha rivolto l'invito alla federazione del Psi a entrare in tutte le giun-

ta tra generazioni e una nuova crescita del partito. Un congresso di mobilitazione, ma che ha guardato in faccia alla realtà con serenità, approfondendo l'analisi della situazione, per tracciarne - come appunto ha fatto Valenza nella sua relazione - una linea di sviluppo che la società napoletana basata sulla crescita di un vasto schieramento di forze sociali intorno alla classe operaia; questa azione i comunisti intendono intrecciare con l'impegno unitario sul piano programmatico e degli schieramenti delle forze politiche della sinistra. Il sostegno a tale scelta è dato dal potenziale di lotta manifestatosi ancora in questi mesi; le lotte operaie - come ha detto nel suo intervento il segretario regionale, Abdou Alinovi - si sono trasformate in quei obiettivi nel nome del vecchio quadro teorico, in lotta di popolo, rivelando una capacità di aggregazione che va ulteriormente sviluppata, in modo che esse possano tradurre in collera di certi strati sociali in azione per una svolta politica, si tratta, cioè, di spingere alla realizzazione

Di nostro corrispondente MODENA, 21. Durante le sue quattro giornate il congresso aveva rievocato le organizzazioni mazziniane e imposto all'attenzione di tutte le forze politiche e dell'intero movimento democratico. Seguito con interesse per il vivo dibattito, il congresso ha fatto eco ai suoi lavori - nella grande sala del teatro Storch - costantemente generata dai rappresentanti del Movimento dei socialisti autonomi, delle federazioni del Psdi e del Psi, della Dc, del Psdi e del Pri, dell'organizzazione sindacale e della cooperazione, degli artigiani, degli esercenti e dei contadini, delle associazioni dell'antifascismo e della Resistenza. Dalla sua buona sono stati affrontati - con la capacità di analisi e con lo spirito responsabile proprio di un grande partito che ha impegnato tutte le organizzazioni di partito e molte migliaia di compagni. Ecco alcuni dati: 288 congressi di sezione con una presenza di

16.145 compagni e 2.477 interventi nel dibattito; oltre 500 iniziative politiche differenziate rivolte agli operai, ai contadini, alle categorie del ceto medio, alle donne, ai giovani, ai pensionati. Da questo grande impegno politico ne è derivata una campagna congressuale aperta alla realtà sociale e politica che si è misurata e confrontata con le forze e con i problemi in essa presenti; ne è derivato altresì un partito più capace, più forte e più giovane. Durante la stessa campagna congressuale si sono costituiti quattro nuovi centri territoriali e otto nuove sezioni di fabbrica. Dei 3.345 compagni eletti a far parte dei nuovi comitati di sezione sono stati giovani di età inferiore ai 30 anni e 445 le donne. Dei 773 delegati al congresso provinciale 273 erano giovani di età inferiore ai 30 anni e 155 le donne. Con questo voto il partito ha affrontato il congresso della federazione, nel quale ha una nuova prova della sua maturità ed ha nel contempo messo in luce con forte spirito critico i limiti che tuttora manifesta la sua azione.

Il compagno Armando Cossutta ha iniziato il discorso col quale ha concluso il congresso dando ad esso un rilievo che ha definito questo partito una grande forza comunista organizzata e organizzata, profondamente legata alle masse popolari e perciò in grado di interpretare le aspirazioni e le aspirazioni con sensibilità e intelligenza. Quello che offre il Pci a Modena - egli ha detto - è l'immagine di un partito che dirige e governa con il popolo e per il popolo. Anche qui la lotta è aspra come altre - ha aggiunto Cossutta - e si è svolta in un clima di fronte a un punto di riferimento preciso, una forza vigorosa costantemente impegnata nell'assolvimento di un compito storico e quindi, collocata al di sopra del caos che paralizza, del dilagare della corruzione e del quietismo. Dal congresso è uscita una linea chiara e precisa, sorretta da un'analisi realistica. Al suo centro il dibattito ha posto il problema dello sviluppo del movimento unitario delle masse e con chiarezza ha indicato due grandi direzioni di lotta: riforme sociali e difesa della democrazia. «Siamo a un nodo - ha dichiarato il compagno Luciano Guerzoni nella relazione di apertura - che la Dc e il centro-sinistra non vogliono sciogliere con la sconfitta delle sinistre e dei lavoratori, spostando a destra l'intero quadro politico della politica. A questo disegno conservatore e reazionario si deve rispondere - ha sostenuto il congresso - combattendo per un nuovo tipo di sviluppo economico, per il rinnovamento dello Stato, e per una conseguente affermazione della Regione. E' questo il compito che il movimento unitario sindacale e l'unità autonoma del movimento contadino, estendendo le alleanze della classe operaia e sulle altre forze politiche e sindacali, realizzando rapporti unitari più saldi e nuove intese con le forze socialiste e cattoliche. All'interno di questa azione generale il congresso ha approfondito l'esame dei compiti che il movimento unitario democratico, ha così posto in evidenza le dimensioni assunte dalle lotte rivendicative e i problemi dell'occupazione. Il discorso (con al centro la piaga del lavoro a domicilio), della difesa della salute e di un maggior controllo dei lavoratori nelle fabbriche. Ha collegato queste lotte a quelle generali per fare progredire l'economia e la società, per superare le crisi, per la pressione esistente nella base pianura e nella montagna. Ha messo l'accento sul ruolo del ruolo dei lavoratori, sulle alleanze della classe operaia e sulle altre forze politiche e sindacali. Il congresso ha salutato calorosamente la decisione dei socialisti autonomi di continuare a far parte del movimento unitario della sinistra; nel contempo ha espresso un giudizio positivo nei confronti della nuova politica del Psi e ha invitato al confronto più aperto la sinistra democratica. «Uniti alle forze di ispirazione marxista - ha affermato il congresso - vogliamo andare a un rapporto nuovo con la Dc e con le masse cattoliche sviluppando le importanti e significative convergenze che si sono determinate. Perché questa avventura - ha quindi sottolineato - la sinistra d.c. deve uscire dall'equivoco, respingere l'attacco di destra e battersi per un mutamento profondo della linea e degli equilibri del suo partito, oggi dominato da forze che si sono fatte espresse in un'azione repressiva e sistemica all'avanzata democratica. Di fronte all'aggravarsi della crisi politica il congresso ha rivolto un caloroso appello alla mobilitazione antifascista e ha richiamato i lavoratori cattolici all'adesione che essi siano presenti nella battaglia democratica ribellandosi alla scelta di destra della Dc. Il partito che è uscito dal dibattito congressuale è un partito che guarda responsabilmente ai grandi compiti che la realtà politica impone, è un partito pronto a combattere le battaglie che lo attendono a cominciare dalla battaglia elettorale; è un partito che ha tutti i titoli per chiedere ancora una volta e in misura ancora maggiore una più larga fiducia popolare. Giancarlo Gatti

Napoli: alla testa di una lotta di popolo

La relazione di Valenza e i discorsi di Amendola e Alinovi - Le responsabilità della Dc per il deterioramento degli istituti democratici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21. Sedici mila operai colpiti da riduzioni d'orario, ridimensionamenti aziendali o chiusure di fabbriche con due milioni e quattrocentomila ore lavorative pagate in meno nel 1971: questo è il prezzo che si dovrebbe essere citati a dimostrazione che Napoli è oggi uno dei punti più esposti della crisi economica che investe il paese. Un milione di ore di sciopero in più rispetto all'anno precedente, 200 accordi sindacali per organici, ambiente e organizzazione del lavoro. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo. E' questo uno dei dati che esprimono la dimensione, la forza, l'ampiezza delle lotte che nel corso del '71 la classe operaia napoletana ha condotto per nuovi indirizzi, per una diversa politica di investimenti, per respingere il contrattacco del padronato e del governo.

Di nostro corrispondente MODENA, 21. Durante le sue quattro giornate il congresso aveva rievocato le organizzazioni mazziniane e imposto all'attenzione di tutte le forze politiche e dell'intero movimento democratico. Seguito con interesse per il vivo dibattito, il congresso ha fatto eco ai suoi lavori - nella grande sala del teatro Storch - costantemente generata dai rappresentanti del Movimento dei socialisti autonomi, delle federazioni del Psdi e del Psi, della Dc, del Psdi e del Pri, dell'organizzazione sindacale e della cooperazione, degli artigiani, degli esercenti e dei contadini, delle associazioni dell'antifascismo e della Resistenza. Dalla sua buona sono stati affrontati - con la capacità di analisi e con lo spirito responsabile proprio di un grande partito che ha impegnato tutte le organizzazioni di partito e molte migliaia di compagni. Ecco alcuni dati: 288 congressi di sezione con una presenza di

16.145 compagni e 2.477 interventi nel dibattito; oltre 500 iniziative politiche differenziate rivolte agli operai, ai contadini, alle categorie del ceto medio, alle donne, ai giovani, ai pensionati. Da questo grande impegno politico ne è derivata una campagna congressuale aperta alla realtà sociale e politica che si è misurata e confrontata con le forze e con i problemi in essa presenti; ne è derivato altresì un partito più capace, più forte e più giovane. Durante la stessa campagna congressuale si sono costituiti quattro nuovi centri territoriali e otto nuove sezioni di fabbrica. Dei 3.345 compagni eletti a far parte dei nuovi comitati di sezione sono stati giovani di età inferiore ai 30 anni e 445 le donne. Dei 773 delegati al congresso provinciale 273 erano giovani di età inferiore ai 30 anni e 155 le donne. Con questo voto il partito ha affrontato il congresso della federazione, nel quale ha una nuova prova della sua maturità ed ha nel contempo messo in luce con forte spirito critico i limiti che tuttora manifesta la sua azione.

Il discorso del compagno Berlinguer al congresso di Roma

(Dalla prima pagina)

compagno Longo nella sua intervista. I dirigenti democristiani avrebbero preferito andare alle elezioni sulla base, di una impostazione conservatrice ma con la copertura del centro sinistra, e dopo aver ottenuto l'umiliazione e la capitolazione del Psi. Questo obiettivo la Dc non l'ha conseguito. Il Psi, che nel passato aveva pure dato qualche prova di cedimento, questa volta ha tenuto ferme le sue posizioni. Reso il posto dovuto al merito dei compagni socialisti, noi vediamo in ciò - ha rilevato Berlinguer - soprattutto il risultato delle grandi lotte degli ultimi anni, dell'avanzate di movimenti e spinte unitarie che hanno consentito non solo di strappare importanti conquiste, ma anche di giungere alla prova del fallimento del centro sinistra non in presenza di una lacerazione e demoralizzazione delle forze di sinistra, ma anzi di un più ampio e solido processo unitario. E' ciò grazie specialmente alle giuste posizioni mantenute dal Pci e dal Psdi, i quali mai hanno considerato il Psi come passato definitivamente dall'altra parte della barricata. La cosa più importante, però è che si è venuta sempre più affermando l'esigenza di una svolta sul piano politico generale. La prospettiva che si è aperta nei fatti ha affermato Berlinguer - è quella di un crollo del pilastro principale su cui si è retto il regime politico imposto da più di un ventennio al paese e mantenuto anche nel decennio del centro-sinistra: il crollo della discriminazione a sinistra, e quindi il superamento del problema di un rapporto positivo di collaborazione tra tutte le forze democratiche e il Pci. Dopo aver ricordato che per aprire questa prospettiva si è mossa durante più di vent'anni tutta la nostra politica, anche negli anni della più cieca discriminazione, riuscendo a mantenere un forte tessuto unitario, Berlinguer ha rilevato che essa ha ormai assunto le dimensioni di un problema vitale, non più eludibile, per la difesa e lo sviluppo del regime democratico.

Ed è questa la ragione più profonda di quella che il compagno Longo, nella sua intervista, ha chiamato la reazione asprissima dei reazionari e conservatori di ogni rango. Ecco perché la Dc, minacciata e in parte già colpita in modo decisivo dal processo unitario, perdo anch'essa il lume dell'intelletto e si chiude nella difesa disperata di una posizione di supremazia che non può però più conservare. Sinistre unite Ma è proprio perché il problema politico italiano ha acquistato ormai questi caratteri così limpido, quasi elementari, di proposizione di una alternativa radicale - o verso una trasformazione reazionaria del regime democratico - o verso un decisivo progresso democratico, inseguibile solo con l'instaurazione di un rapporto positivo con il Pci - proprio per questo la nostra prospettiva di una generale svolta democratica si ripropone come il tema centrale nella fase più acuta della crisi e nello stesso momento scontro elettorale. Essa si presenta come una necessità, ma anche come possibile - ha proseguito Berlinguer - Condizione indispensabile per essa sono la saldezza e il vigore dell'unità delle sinistre, dal Pci al Psdi, al Psi, alle altre forze democratiche di sinistra. Si tratta di una condizione indispensabile, ma non sufficiente, giacché un'alternativa reale, stabile e di lungo respiro richiede necessariamente, in Italia, una collaborazione più ampia, cioè la collaborazione tra le tre grandi componenti del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista, quella cattolica. Questa prospettiva passa, oggi, attraverso una sconfitta a sinistra della Dc e un suo ridimensionamento. Dopo aver rilevato che una politica delle alleanze, se considerata innanzitutto gli interessi economici e sociali delle forze e cui è rivolta, deve investire anche gli aspetti politici ed ideali, pur essi decisivi, Berlinguer ha detto che si tratta, infatti, di affermare una egemonia capace di scalt-

za quella che gruppi conservatori e reazionari ancora esercitano su larga parte dei ceti intermedi ed anche popolari. Così, nel dare continuità all'iniziativa antifascista, bisogna tener conto del fatto che il fascismo si presenta ancora una volta come un fenomeno complesso, a più facce, le quali si saldano, naturalmente, in una sostanza permanente, che è fatta di reazione antidemocratica, di ignoranza e incultura, di irrazionalismo, di velleità di spingere all'indietro il processo della storia. La lotta contro il fascismo e più in generale contro la destra richiede quindi una azione sistematica e molecolare. Una importanza fondamentale è il mantenere costantemente il richiamo continuo alle nefandezze del regime fascista, e la denuncia, la risposta vigorosa e la dura lezione democratica contro le violenze squadristiche, le quali smontano clamorosamente il tentativo dei fascisti di atteggiarsi oggi con un volto legittimario, da partito dell'ordine. Ma è necessario battere la destra e il fascismo anche su altri terreni, smascherando la loro demagogia sociale, le loro iniziative sindacali di stampo corporativo, dirette a una rottura dell'unità delle classi lavoratrici. E sviluppando, nello stesso tempo, una iniziativa anche sindacale - ma non solo tale - specialmente verso categorie e strati (ceti intermedi, commercianti, dipendenti pubblici, magistrati, professionisti, e quanti operano nella polizia e nelle Forze armate), nei confronti dei quali le destre sono più attive. Si tratta di far notare e sostenere le loro giuste rivendicazioni, ma proponendole in proposte di riforma, che si inquadrino in una prospettiva di rinnovamento generale della società e dello Stato, nella quale quegli strati possono trovare una collocazione sociale e un ruolo e una dignità diversi e nuovi, non più al servizio dei potenti (e dei notabili democristiani), ma nell'interesse del Paese. Berlinguer ha quindi accennato alla nostra posizione e iniziativa in alcuni campi (scuola, cultura, giovani, riforma dello Stato ecc.).

Ed è questa la ragione più profonda di quella che il compagno Longo, nella sua intervista, ha chiamato la reazione asprissima dei reazionari e conservatori di ogni rango. Ecco perché la Dc, minacciata e in parte già colpita in modo decisivo dal processo unitario, perdo anch'essa il lume dell'intelletto e si chiude nella difesa disperata di una posizione di supremazia che non può però più conservare. Sinistre unite Ma è proprio perché il problema politico italiano ha acquistato ormai questi caratteri così limpido, quasi elementari, di proposizione di una alternativa radicale - o verso una trasformazione reazionaria del regime democratico - o verso un decisivo progresso democratico, inseguibile solo con l'instaurazione di un rapporto positivo con il Pci - proprio per questo la nostra prospettiva di una generale svolta democratica si ripropone come il tema centrale nella fase più acuta della crisi e nello stesso momento scontro elettorale. Essa si presenta come una necessità, ma anche come possibile - ha proseguito Berlinguer - Condizione indispensabile per essa sono la saldezza e il vigore dell'unità delle sinistre, dal Pci al Psdi, al Psi, alle altre forze democratiche di sinistra. Si tratta di una condizione indispensabile, ma non sufficiente, giacché un'alternativa reale, stabile e di lungo respiro richiede necessariamente, in Italia, una collaborazione più ampia, cioè la collaborazione tra le tre grandi componenti del movimento popolare italiano: quella comunista, quella socialista, quella cattolica. Questa prospettiva passa, oggi, attraverso una sconfitta a sinistra della Dc e un suo ridimensionamento. Dopo aver rilevato che una politica delle alleanze, se considerata innanzitutto gli interessi economici e sociali delle forze e cui è rivolta, deve investire anche gli aspetti politici ed ideali, pur essi decisivi, Berlinguer ha detto che si tratta, infatti, di affermare una egemonia capace di scalt-

I cattolici

Berlinguer ha quindi fatto alcune considerazioni sulla nostra posizione nei confronti del mondo cattolico. Non c'è dubbio che il quadro del mondo cattolico e della stessa Chiesa è profondamente cambiato nell'ultimo decennio, a partire dal Concilio Vaticano II. E' stato affermato che il Pontefice che lo convocò volle riformare la Chiesa, e che questa riforma è in corso. Si tratta di una riforma che ha una ripresata di rapporti più veri con l'umanità, con il popolo, con le grandi masse protagoniste o coinvolte in quel gigantesco movimento di emancipazione, avanzate dalla fine della seconda guerra mondiale, del quale parte è stata decisiva erano stati e sono il movimento operaio, i partiti comunisti, gli Stati socialisti. Il Concilio rivelò la necessità per la Chiesa di prestare attenzione a quelli che Giovanni XXIII chiamò i segni dei tempi - tra i grandi motivi del Concilio - ha rilevato Berlinguer - stanno la scoperta della centralità del problema della generale emancipazione terrena dell'uomo, e non più esclusivamente della sua salvezza ultraterrena, e il convincimento che la soluzione

Le donne

Ed è grazie a questa nostra posizione se sono potuti avanzare, anche all'interno del mondo cattolico, processi politici, sociali, ideali e culturali nuovi, che hanno concorso a far sorgere anche nelle coscienze cristiane, soprattutto dei giovani e dei lavoratori, problemi nuovi sui quali interrogarsi e impegnarsi. Per questo, nel momento stesso in cui denunciavamo la svolta a destra della Dc, che mortifica le esigenze, le speranze e l'impegno ardente nella ricerca del nuovo di centinaia di migliaia di lavoratori

I giovani

Ecco in che senso - ha detto Berlinguer - la questione femminile costituisce oggi una novità nella vita della società italiana. La liberazione della donna, l'emancipazione della donna, l'affermazione della sua personalità, non solo si tratta di lavoro, ma anche si tratta di casalinghe. Per questo esiste nelle donne una forte carica per ottenere un mutamento radicale della loro condizione, e per questo esse costituiscono una leva possente per il rinnovamento della intera struttura economica e sociale del Paese. Sempre più largamente le donne avvertono infatti che è impossibile un rinnovamento generale della società: sta a noi comunisti far diventare questa percezione coscienza e impegno. Una correzione del nostro lavoro in questo campo deve essere compiuta da tutto il partito. Si tratta infatti di presentarci alle masse femminili non soltanto con il nostro programma politico e come la forza capace, più di ogni altra, di guidarle al successo nelle loro specifiche rivendicazioni economiche e sociali, ma anche come quel partito che lotta per una generale revisione degli indirizzi della morale pubblica e privata, della condizione della famiglia, della concezione stessa della donna e del suo ruolo, della sua dignità, contro le varie forme di degradazione a cui invece la conducono l'intreccio di idee reazionarie e di idee cosiddette «moderne», che corrono a proposito della donna nella

Giancarlo Gatti